

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I TROJANI

IN LAURENTO

Dramma Serio

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

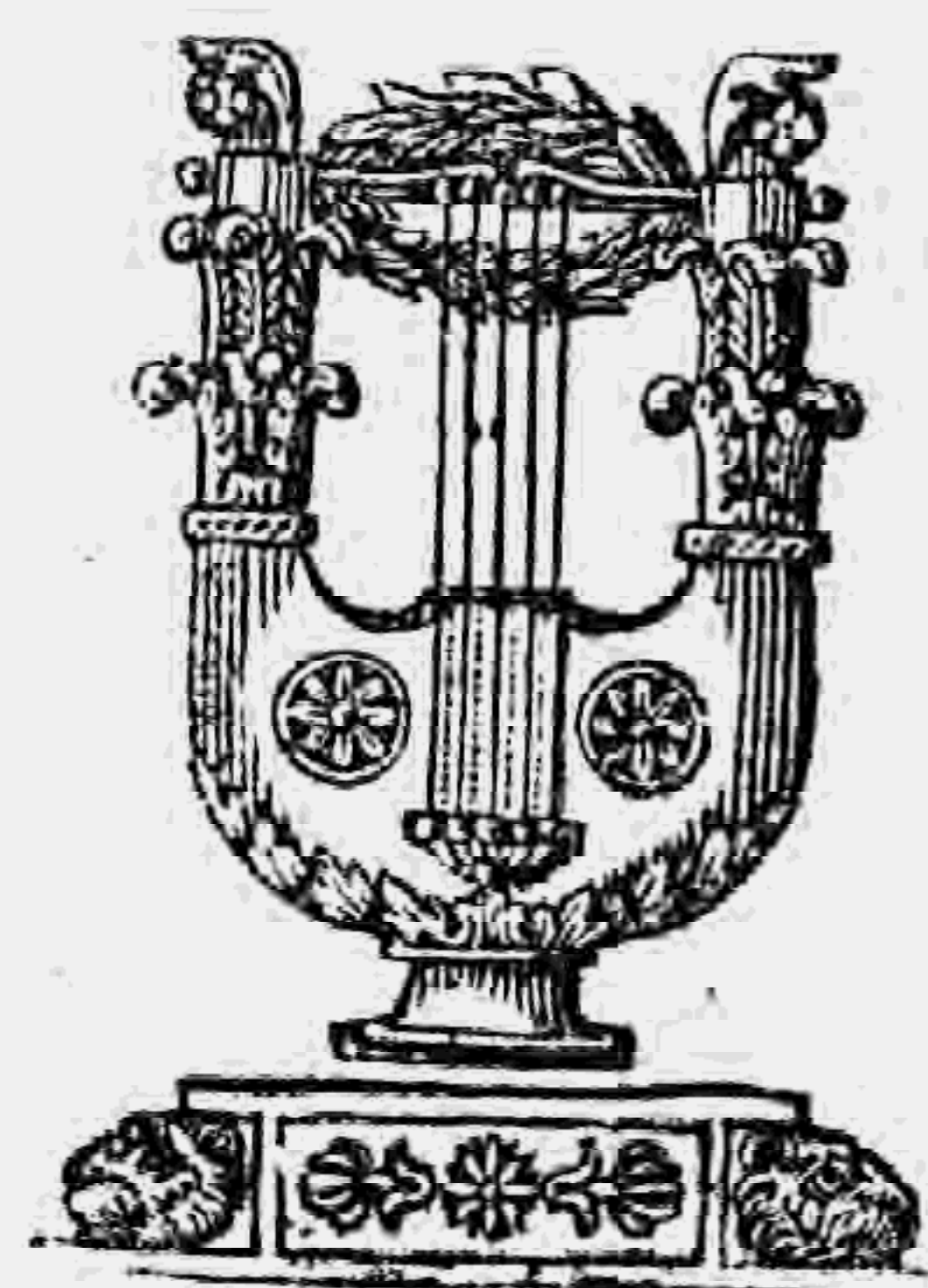
Sig. Lorenzo Barbicelli

DI ROVIGO

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

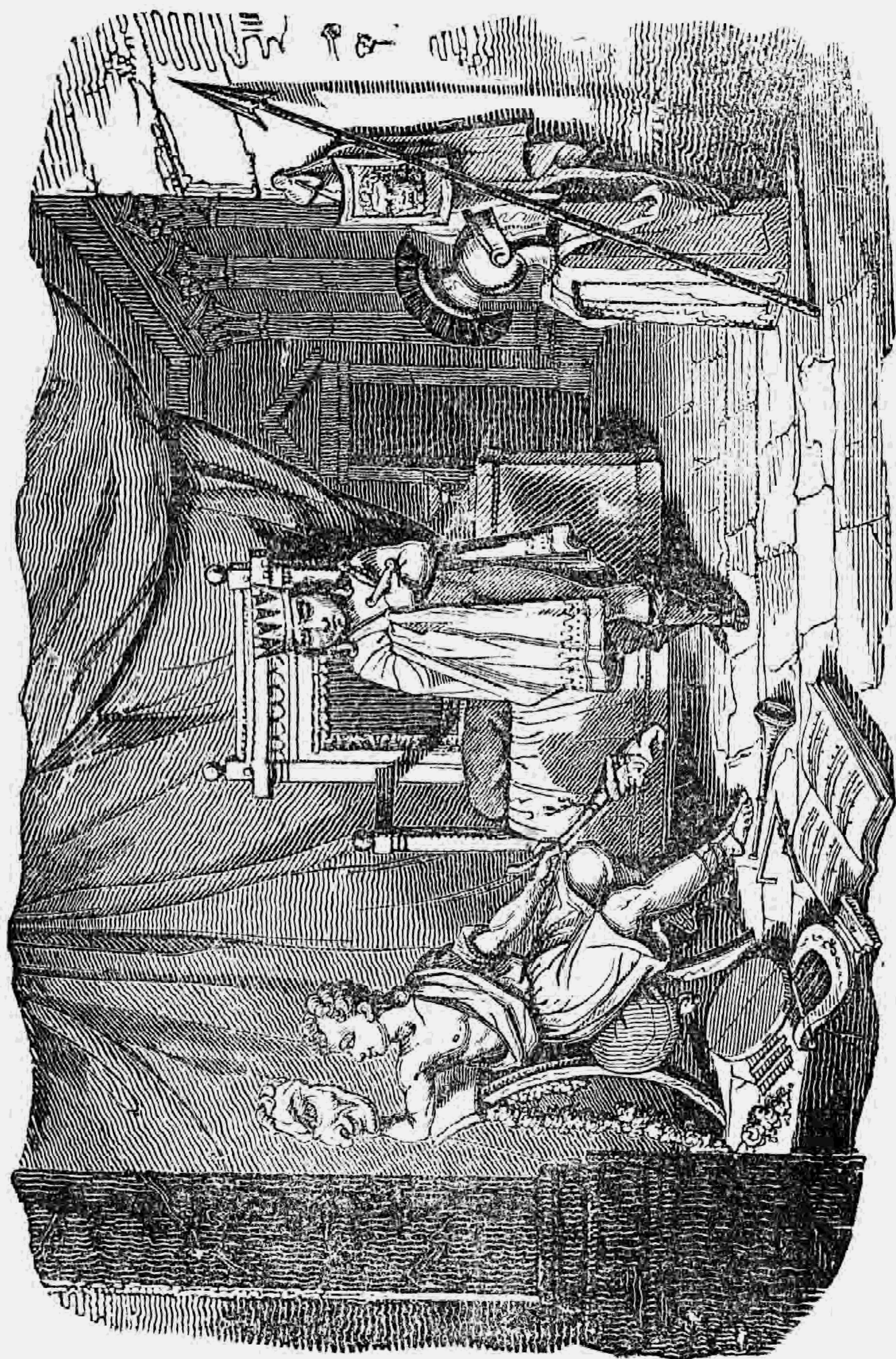
NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ

La Fiera dell'anno 1836



ROVIGO

co' Cipi di A. Minelli



Argomento

Enea profugo da Troja sbarcò nel Lazio con le genti che potè trar seco dopo l'incendio e la distruzione della sua patria, ed ottenuto da Latino Re di Laurento di poter colà arrestarsi vi fondò una città. Ma prima ch'egli la avesse condotta a termine Lavinia figlia di Latino s'accese di lui, ne fu corrisposta, ed il padre fu lieto di formar sì bel nodo. Turno Re dei Rutuli che avea chiesta la mano di Lavinia e che aveane anche avuto il consenso paterno, udito il rifiuto della donzella ed il suo amore per Enea portò le armi nel Lazio. La storia dice che i Latini furono vincitori, ma che il vecchio Re perisse in battaglia; Virgilio fa invece perir Turno in singolare combattimento con Enea; noi abbiamo tratto argomento da questi fatti aggiungendovi qualche circostanza che ci parve necessaria per dare alle cose un'andatura drammatica, e far giocare i varj affetti e i varj caratteri dei personaggi, e ne abbiamo cangiata alcun'altra come ci sembrò permettere l'oscurità dei tempi a cui trasportiamo l'udienza.

PERSONAGGI

ARTISTI

LATINO, re di Laurento . . . sig. AGOSTINO ZUCCONI

LAVINIA, sua figlia amante e
promessa sposa di . . . sig. GIUSEPPINA AMAN

ENEAS, principe trojano amante
di Lavinia. sig. MARIETTA CARRARO

TURNO, re dei Rutuli pretendente
di Lavinia sig. BARTOLOMEO DE-GATTIS

MESSAPO, gen. dell'armi latine
occulto pretendente di Lavinia sig. N... N...

MERENZIO, suo confidente . sig. ANTONIO FAVRETTO

CORI

Soldati Latini, Rutuli e Trojani

La Scena è in Laurento

Capo Cori sig. ANTONIO GALASSO

Rammentatore sig. GIUSEPPE SPARANGONI

Le Scene sono dipinte dal signor PIETRO VENIER di Verona,
tranne la Piazza di Laurento che è dipinta dal signor
GREGORIO CASAROTTI di Rovigo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Laurento con trono a destra

Coro di *Notabili di Laurento*
indi LATINO

Coro

Tutto brilli in Laurento e festeggi:
Tutte esultin del Lazio le rive:
Sacra a Imene e alle pronube dive
È la luce di questo gran dì.
Sciogli, o Re, sciogli il freno alla gioja:
Più gran sorte a bramar non ci resta:
Un'aurora più lieta di questa
Mai dall'onde per noi non usci.

LAT. Ah! se vostra si fa la mia gioja
Più gran sorte a bramar non mi resta.

LAT. Un'aurora più lieta di questa
e Coro Mai dall'onde per noi non usci.

LAT. Se alla figlia guidaste lo sposo,
Giusti Dei, fra perigli e tempeste,
Certa prova è la scorta celeste
Che da voi sì bel nodo si ordì.

Coro Certa prova è la scorta celeste
Che dai numi il bel nodo si ordì.

LAT. Nuova patria per noi, nuovo regno
Trovì d'Ilio l'oppresso valor.

LAT. E nel trarlo a destino più degno
e Coro N'abbia il Lazio un eterno splendor.

LAT. Saran paghi, o Lavinia, i tuoi voti,
Grand'Enea, tu avrai pace così.

LAT. Sacra giunga a' più tardi nepoti
e Coro La memoria di questo gran di.

Coro Le trombe squillano,
L'Eroe s'avanza
Che i suoi Pergamidi
Ti guida, o Re.
E tutta giubilo
Tutta speranza,
La regia vergine
S'affretta a te.

SCENA II.

LAVINIA indi ENEA e detti

LAV. Dal furor d'avversa sorte
Se un Enea tu innalzi al trono,
Ben maggior di tanto dono
La tua figlia avrà mercè.
Presso a te, d'Enea consorte
Tutto gioja or fia per me.

Coro Degno in lui tu avrai consorte
e LAT. Gran sostegno il Lazio e il Re.

ENEAS Degli affanni e delle pene
Grazie rendo al mio destino,
Se dovea nel ciel Latino
Sì bell'astro a me brillar.
Pel mio Re, pel caro bene

Coro Viver voglio e vo' spirar.
Col tuo Re col caro bene,
e LAT. Dei le pene omai scordar.

LAV. Per Lavinia; o caro bene,
I tuoi dì tu dei serbar. (1)

ENEAS Più dal ciel, dai sommi dei
e LAV. a 2 Questo cor bramar non sa,
Se fan sacri i giorni miei
Alla tua felicità.

Coro Voi serbate in loro, o Dei
e LAT. La comun felicità. (2)

SCENA III.

MESSAPO *frettoloso e detti*

MES. Le pompe, o Re, sospendi:
Fiera novella intendi.

Tutti Che fia?

MES. Coll'armi rutule
Turno feroce avzasi,
Già stretta è la città.

LAT. Non impunito andrà

ENEAS } L'assalitor cadrà.

LAV. } Numi che mai sarà?

MES. } Pago il mio cor sarà!

ENEAS LAT. No non fia che in guerra opprima,

Coro Sia pur Turno ardito e crudo,
Chi del giusto a se fa scudo

1) Lavinia scende dal trono per condurvi Enea; prima di rimontarvi cantano.

2) Sono per ascendere insieme il trono.

Chi nei numi ognor fidò!
Mano all'armi. Apprenda il folle
Quali eroi Laurento alberga,
E di sangue il suolo asperga
Dove pria trofei sognò.

LAV. No, non fia che in guerra opprima,
Sia pur Turno ardito e crudo,
Chi del giusto a se fa scudo,
Chi nei numi ognor fidò.
Ma se avvien che padre, o sposo
Oggi il suol di sangue asperga,
Sarà sol che il pianto io terga
Quando al duol soccomberò.

MES. Sia pur forte il Teucro audace,
Sia pur Turno ardito e crudo.
Chi dell'arte a se fa scudo
Non invan trofei sperò.
L'uno e l'altro apprenda alfine
Qual potere in me s'alberga
E di sangue il suolo asperga
Dove pria regnar sognò.

SCENA IV.

Atrio nella Reggia

MERENZIO con pochi seguaci

MER. Sciolta, amici, è la pompa, e a noi veloce
Volge Messapo il piè. Dal labbro suo
Meglio vi udrete espresse
Le cure vostre e l'alte sue promesse.

” Nè vi assalga timor. Grande è l'impresa,
” Ma del duce è minor. Spargere il sangue
” Di Turno, e di Latin; far che il Trojano
” Da Laurento lontano
” Cerchi per altri mari altre venture,
” Di Lavinia la mano,
” Ed il soglio ottenere, e trarla ancora
” Ad ardere per lui di dolce foco
” Troppo è pegli altri, e per Messapo è poco.

SCENA V.

MESSAPO e detti

MES. Sì, fidi miei, vero ei vi parla: è vasta
L'impresa, il so; ma di voi degna. Un giorno
Togliere vi può dall'odiato impero
D'un profugo straniero
E d'un vecchio impossente;
” E di gloria splendente
” Darvi un utile re che tutti a voi
” Consacri i suoi sudori i giorni suoi.
” Tale io sarò, vel giuro, e nei compensi
” Misure non avrò. Correte intanto
” Sotto le insegne, e accanto
” Pria stringetevi al re, ma quando tutta
” Arderà la battaglia addietro volti
” Lasciatelo al nemico e al vicin bosco
” Riparate ordinati: Itene.

MER. E Turno?

Ed il Trojan?

MES. Nel proprio sangue immerso

Pagherà Turno il giovanil bollore,
E il Teucro seduttore
Se dell'armi non è facile preda
Forza fia che per arte a me pur ceda.

MER. Oh grande ingegno!

MES. E non a caso, amico,
A Turno io mi recai. Senza il suo braccio
Senza gli sdegni suoi
Sposo, e re il vil Trojano era fra noi.
» Nè facil fu. Chè quel suo core ardente
» Era solo di gloria, e a molli affetti
» Non dava libertà. Lavinia mai
» Veduto ei non avea
» E tratto dalla fama amava Enea.
» Ma il prevenni ben io. Di lei, del padre
» Il rifiuto esaltai.

MER. » So che a Latino
» Ei la chiedea, ma la real donzella
» Che dal paterno fianco
» Staccarsi non sapea, diceasi avversa
» Ai nodi d'Imeneo. Così cadeva
» Ogni speme di Turno.

MES. » E stato fora
» Tranquillo ei sempre, ma il rifiuto io tale
» Gli pinsi ad arte, e tanto
» V'aggiunsi ingiurie, che l'incauta mano
» Corseglì all'armi, e alla mia fe' commesso
» Or vien vittima ei stesso
» Del proprio orgoglio e del mio vasto ingegno
» A darmi di sua man talamo e regno.
Ma non s'indugi or più. Di Turno al campo
Celatamente corri, e a suoi fa noto

Della pugna il disegno. Egli lo ignori;
Chè quel folle ardor suo che dietro il tragge
A una larva d'onor, l'utile avviso
Non grato renderiagli. Io d'altra parte
Disporrò la grand'opra. Alta mercede
Oggi avrà il tuo coraggio, e la tua fede. (1)

SCENA VI.

Vasta e deserta spiaggia di mare. Sonvi sbarcati i Rutuli dei quali si vedono le navi al lido. Mentre suonasi il preludio, si ode un lontano squillo di trombe che annunzia l'arrivo di TURNO. Sorgono i Duci, e fatto rispondere da altre trombe a quel segnale cantano il seguente coro.

Coro di Rutuli, indi TURNO

Coro Ecco il segno: il re s'avanza:
Lasci il Teucro ogni speranza:
L'alta ingiuria abbia l'émenda;
Turno esulti nel furor,
E nel Lazio omai discenda
Pari a un Dio vendicator. (2)
Vieni, o prence: il tuo gran core
Sol vendetta accenda, e sdegno.
Ceda a te Lavinia il regno,
Se ad Enea donato ha il cor.

TUR. Eccomi, o prodi, ed ecco il Lazio. Io v'offro
Tutta su questo suolo
La gloria degli eroi, fia pago il vostro

1) Partono per diverse parti.

2) In questo approda la nave in cui vedesi TURNO che sbarcherà col suo seguito.

Di vendette e d'onor nobil desio.

Coro Nostra guida sarà...

TUR. L'esempio mio.

A punir l'ingiusta offesa
Da voi Turno invan si affretta:
Troppo anela alla vendetta
Questo braccio e questo cor.
Turberò le infami nozze,
Struggerò la reggia e il tempio,
Darò al mondo un nuovo esempio
Di terribile furor.

Coro Per tua man Laurento vegga
Di Latin, de'suoi lo scempio,
E alle altere sia d'esempio
Chi d'un re sprezzò l'amor.

TUR. Tra disperate lagrime
Resti Lavinia intanto,
Ma regno e padre e talamo
Non le darà quel pianto
Che eternamente scorrere
Dal ciglio suo dovrà.

Coro Della vendetta il fulmine
Non arrestar per lagrime.
Giorno pel Lazio orribile
Questo gran dì sarà.

TUR. Col padre e l'amante
Mia serva l'indegna,
Se sposo mi sdegna,
M'adori suo re.
E insegni alla terra
Che questo mio petto
D'un debole affetto

Coro

Capace non è.
Conosca la terra
Che il forte tuo petto
D'un debole affetto
Capace non è.

SCENA VII.

Atrio nella reggia di LATINO.

LATINO e MESSAPO *indi* ENEA

LAT. Non più, Messapo: alle raccolte schiere
Tempo è omai ch'io mi mostri, e in campo armato
Scenda del Lazio a vendicar la sorte.
Vieni.

ENEA Enea solo avrà vittoria, o morte.

LAT. Come?

ENEA Di tanto duol, di tanti sdegni
Cagione a questi regni
Oggi solo son io,
Solo dunque si versi il sangue mio.
Vanne, Messapo, e a singolar tenzone
Il Rutulo campione
Sfida per me.

MES. Fatale inciampo!

ENEA „ Il tempo

„ Scelga egli, e il loco

LAT. „ Invan lo chiedi.

ENEA „ Invano

„ Nol chieggo io no da chi valore ha in petto,

„ Da chi con vivo affetto

„ Ama i popoli suoi,

» E sa il dover dei regi, e degli eroi.

» Vanne.

MES. Signor, delle nemiche schiere
Lontano è ancora il condottiero, e molti
Seco trarrà de' suoi guerrier.

LAT. Ne giova
Dunque tosto pugnar finchè raccolta
Tutta l'oste non è.

ENEAS Dunque i Latini
Nelle mura trattien. Co' Teucri miei
Solo uscirne vogl' io.

MES. ¹⁾ Si voli a prevenirlo.

LAT. Ascolta.

ENEAS Addio.

LAT. Ferma.

SCENA VIII.

LAVINIA e detti

LAV. Ah! t'arresta. E tu il consenti, o padre?

ENEAS E tu che a me donasti ⁽²⁾
I puri affetti tuoi
Vile e barbaro, o Dio! voler mi puoi?
Il brando, il valor mio
Stimi dunque sì poco, e tanto ignori
Le leggi dell'onor?

LAV. Nulla conosco
Che Enea che amor non sia,
Solo so che t'adoro, anima mia.
So che de' tuoi perigli

¹⁾ *Da se.*

²⁾ *A Lavinia.*

Mi vuol compagna amore,
So che ti diedi il core,
So che respiro in te.

ENEAS Amami sempre, o cara,
Ma sappi amar da forte
Se dell'instabil sorte
Vuoi trionfar con me.

LAT. Quel bell'ardir tu frena, ⁽¹⁾
Tu plaudi al suo valore, ⁽²⁾
E col valor l'amore
Dolce otterrà mercè.

LAV. Dunque tu vai?

LAT. Tra poco
Noi vinceremo insieme.

ENEAS Dell'amor tuo, mia speme,
Più degno io tornerò!

LAV. Chi del mio cor che geme
Più mesto cor mirò?

Tutti dell'anima

Nel sen ristretti

Mi stanno i fervidi

Contrari affetti;

E oppresso, ahi misero!

Fra tanti spasimi

Perfino i palpiti

Sospende il cor.

LAV. Ah! ⁽⁴⁾

LAT. Che fia?

¹⁾ *Ad Enea.*

²⁾ *A Lavinia.*

³⁾ *Tutti da se.*

⁴⁾ *Suono di trombe.*

E^{NEA} De' miei guerrieri
Tutte in arme or son le squadre. (1)

L^{AT.} Vengo, 'o Lazii.

L^{AV.} Ah sposo! ah padre!
Ah di me che mai sarà?

E^{NEA} L^{AT.} Col tuo nome impresso in core
Sfiderò l'avversa sorte,
E il mio core allor più forte
Nei perigli esulterà.

Te non turbi intanto, o cara,
Di quest'armi il fiero lampo
Che tra poco orrendo in campo
Sul nemico splenderà.

L^{AV.} Sol tra voi contento il core
Può sfidar l'avversa sorte,
Ma più lieto nè più forte
Senza voi giammai sarà.
Di quell'armi intanto, o cari,
Mi celate il fiero lampo
Fia per Turno orrendo in campo
Ma gelare oh Dio! mi fa. (2)

SCENA IX.

MESSAPO e TURNO in abito di ambasciatore

M^{ES.} Qual subito consiglio
Qui ti trasse, o signor? Perchè le spoglie
Di messaggio mentir?

T^{UR.} Bello è pel forte

1) Altro suono delle trombe latine.

2) Partono.

Mirar d'appresso il suo nemico in volto.

» Valor coraggio accolto

» Vi scorge, e ne gioisce, e fra se intanto

» Con mille voti affretta

» La gloria che l'aspetta

» L'aspre vicende e il nobile periglio:

» Questo, o Messapo, è il subito consiglio.

M^{ES.} » Credi ch'io t'ami?

T^{UR.} » Il penso.

M^{ES.} A nessun dunque

Ti palesa fra noi. Guai! se il Trojano

Di te sospetta: a morte

Tu qui giunto saresti.

T^{UR.} E tanto vile

Dunque è costui?

M^{ES.} Vile e geloso, ei tutto

Tenterà se ti scopre.

T^{UR.} Eppur Latino,

Lavinia, Enea, tutti veder vogl'io:

Sia poi qual piace ai numi il fato mio.

Cauto intanto sarò.

M^{ES.} Ma il tuo coraggio?

T^{UR.} Starà chiuso nel cor.

M^{ES.} Ma il foco ardente...

T^{UR.} Basta: a Latin fa ch'io favelli, e fida
Sulla prudenza mia.

M^{ES.} Rammenta...

T^{UR.} Il giuro.

M^{ES.} Si corra ad affrettar. Non son sicuro. (1)

1) Da se, e parte.

SCENA X.

ENEAS e TURNO

ENEAS Chi sarà quel guerrier? (1) Di Turno forse
Sei messaggier? (2)

TUR. Fosse il Trojan? (3) Lo sono. (4)

ENEAS Pago d'un solo trono
Turno non è?

TUR. Nè lo sarà fin tanto
Che Laurento non cada, e all'alme infide
Non sia tremendo esempio
D'ogni Latin, d'ogni Trojan lo scempio.

Di Turno al nome solo
Cadrai, città superba,
Nè pur l'arena e l'erba
Sul suol ti resterà.
Fia vano il pianto e il sangue
Della tua plebe esangue:
Tutto fia volto in cenere
Che il vento sperderà.

ENEAS Cessa quei vanti audaci,
Torna al tuo rege intanto:
Digli che il sangue e il pianto
Nel Lazio ei verserà.
Che col suo popol tutto
Fra lo spavento e il lutto
Questa cruenta polvere
Spirando morderà.

1) *Da se.*
2) *A Turno*

3) *Da se.*
4) *Ad Enea.*

TUR. Valor con noi non vale.

ENEAS Fiavi il pagnar fatale.

TUR. Cada il Trojano audace.

ENEAS Pensa a implorar la pace.

a 2 } Trema infelice vittima

a 2 } D'un temerario ardir.

Sdegno che il cor mi laceri

a 2 } Per poco in sen t'arresta:

a 2 } Già della pugna affrettasi

a 2 } L'ora al rival funesta,

a 2 } E allor converso in fulmine

a 2 } Tu lo potrai punir.

ENEAS Se di guerra hai tanto ardore

Che bramar puoi tu dal re?

TUR. Vuo' che il Teucro seduttore

O si scacci, o diasi a me.

ENEAS Tu m'avrai, ma in campo armato.

TUR. A' miei piè cadrai svenuto.

ENEAS Ardua fia l'impresa ardità.

TUR. Sol fuggendo avrai la vita

a 2 } Sol nel barbaro tuo sangue

a 2 } L'ira mia s'estinguerà.

ENEAS Vieni t'affretta al campo

TUR. Là non avrai più scampo

Sotto a' miei colpi vindici

Quel folle ardir cadrà.

a 2 } Nume, che imperi all'Erebo

a 2 } Dà al mio valor vittoria,

a 2 } E a te sacrata vittima

a 2 } L'empio rival sarà.

SCENA XI.

Sala Reale con Trono da un lato

MESSAPO e MERENZIO *indi* LATINO

MES. Vanne, Merenzio, e al rege
Manda fra pochi istanti i grandi suoi
A narrar che di Turno
Sconosciuto messaggio or giunse a noi.
Periglioso saria s'egli sapesse
Che all'araldo io parlai.
Ma va, t'affretta: il Re s'avanza omai.
Tutta in arme, o Latino (1)
È già la tua Laurento. Arme arme grida
La gioventù superba.

LAT. Andiamo, amico,
Di quell'anime forti
Il coraggio a infiammar.

MES. Inutil cura.
Tutti, o signor, chieggon la pugna, a tutti
Fia dolce il suon della guerriera squilla.

LAT. Mai quest'anima mia fu più tranquilla. (2)

SCENA XII.

LAVINIA e LATINO

LAV. Ferma, o Latin. Delle regali cure
Non io qui vengo a parte: altra mi guida,

1) Merenzio parte.

2) Messapo parte.

Ma possente, ma giusta
Cagione a te.

LAT. Ti spiega, o figlia.

LAV. Imponi
Sul mio capo la destra, innanzi al cielo
Benedici alla figlia, e vanne poi
Dell'oste avversa a trionfar per noi.

LAT. Oh tenerezza! Il ciel ti serbi, o cara, (1)
Questo cor, questi sensi, e tutti sieno
Lieti i tuoi dì.

LAV. Pur non son paga appieno.

LAT. Che di più brami?

LAV. Io vo' che ai sommi Dei
Offra il padre i miei prieghi, i voti miei.

Giusto ciel che il cor mi vedi
Deh mi salva, e sposo e padre,
E alle ree nemiche squadre
Tutto infondi il tuo terror.

Che se poi per tanto dono
Una vittima tu chiedi:
Giusto ciel, che il cor mi vedi
Togli a me la vita allor. (2)

LAT. » No, non adempia il cielo
» Questo barbaro voto, e se una vita
» Pur da voi si desìa,
» Clementissimi Numi, ecco la mia.

1) Imponendole la mano sul capo.

2) Parte frettolosa.

SCENA XIII.

LATINO e CORO di Notabili, indi TURNO

Coro Manda il Rutulo signore
Un araldo al nostro Re,
Ma sì pieno di furore
Che disprezza onore e fe'.
Pria che l'oda, ah sappi almeno
Che il valore in noi non langue,
Che quest'armi e questo sangue
Noi sacrammo al Lazio e a te.

LAT. Quanto m'è dolce, o cari,
Quel bell'ardor! Vero del cielo è dono
Con sudditi a voi pari un scettro, un trono.
L'araldo a me. ⁽¹⁾

TUR. Turno il mio Re, che oltraggi
Non soffre mai, già tutto il Lazio invase
Ed ora me qual più Latin desìa
Di pace araldo, o di vendetta invia.

LAT. Ebben. Codest'audace
Che vuol da me?

TUR. La fe' che tu gli desti
Vuol che gli serbi, e vuole
Che quì Trojan non resti
Col tramontar del sole.
Vuol di Lavinia il talamo,
Vuole del Lazio il solio,
Vuol che da lui dipendere
Debba Laurento e il Re.

Coro Giusto Re, che tardi ancora

¹⁾ È introdotto Turno dal Coro.

Del superbo a far vendetta?
Grande esempio il Lazio aspetta
Te lo chiede il nostro amor.

LAT. Sol delle genti il dritto
Ti salva in questo istante:
Ma guai se a me davante
Non freni il folle ardor.

Trema del fato vindice
Che a' temerarii serbasi
Paventa irato un popolo,
Paventa il mio furor.

TUR. Ben io so che a un Re favello;
Ma serbar tu fe' non sai.

LAT. Ah non più. S'arresti omai.
Coro ⁽¹⁾ Cadi indegno messagger.

TUR. ⁽²⁾ Che si tenta? Olà fermate
Turno io son. Di me tremate
Coro Menzogner! Tu re non sei:
Tu per noi perir qui dei.

SCENA XIV.

ENEAS indi LAVINIA e detti

ENEAS Ogni spada in lui conversa
Passi pria per questo cor. ⁽³⁾

LAT. Torni intatto all'oste avversa:
Chi ferisce è traditor.

¹⁾ Sguainando le spade.

²⁾ Colla spada alla mano.

³⁾ Opponendo il proprio petto alle spade dei Laurenti per difendere Turno.

E^{NEA} Or vanne, e a noi fa guerra:
 Ma pensa in mezzo all' ire
 Qual fosse in te l'ardire,
 Qual fosse in noi l'onor.
 Che se nel campo a scendere
 Folle desio ti stimola,
 Trema dell'ira vindice
 Che ti sovrasta ancor.

L^{AV.} Perchè, perchè quell'armi
 Ah padre! ah sposo! oh Dio?
 Vi mova il pianto mio
 Vi mova il mio dolor.
 Non può, non può resistere
 A tanto orror quest'anima.
 Son troppi, o cari, i palpiti
 Del povero mio cor.

E^{NEA}, L^{ATINO} e C^{ORO}
 Per serbarti, e sposo, e padre
 Sol la spada omai ci resta
 Ma tremenda, ma funesta
 Scenderà sul traditor.

L ^{AVINIA} e E ^{NEA}	a 4	L ^{ATINO} e T ^{URNO}
Qual mi s'infiamma in sen		Qual mi s'infiamma in sen
Nuovo confuso ardor!		Nuovo confuso ardor!
Dell'ira al rio velen		Dell'ira al rio velen
S'accresce il mio furor:		S'accresce il mio furor:
Se penso al caro ben		M'arresta e mi trattien
Sol palpito d'amor,		Pensier di gloria e onor,
E intanto oppresso vien		Ma intanto oppresso vien
Da doppio affanno il cor.		Da doppio affanno il cor.
Pena chi può provar		Pena chi può provar
Maggior del mio penar?		Maggior del mio penar?

SCENA XV.

M^{ESSAPO}, M^{ERENZIO} e *detti*

M^{ES.} De' tuoi prodi, o Latino, l'ardore
 Più ritegno, più freno non ha.

M^{ER.} De' tuoi Teuceri il represso valore
 Più frenarsi, o gran duce, non sa.

E^{NEA} Si tolga, o guerrieri,
 Qualunque dimora,
 Si voli, si pugni,
 Si vinca, o si mora,
 Ma il forte si ammiri,
 Ma brilli l'onor.

E^{NEA}, L^{ATINO} e C^{ORO}

Bel desio di vittoria, d'onore
 Tutti infiammi in sì lieto momento:
 Desti in tutti il vicino cimento
 Nobil ira, magnanimo ardor.
 Della patria la sacra ragione
 Si difenda, si salvi da forti,
 Ed ammirin le avverse coorti
 De' Laurenti l'ardire il valor.

L^{AV.} Il desio di vittoria, d'onore
 Non v'acciechi in sì fiero momento:
 Ah fatal non vi fia nel cimento
 Quel coraggio, quel nobile ardor.
 Della patria la sacra ragione
 Difendete, salvate da forti

Ma con voi tra le avverse coorti
Pugnerà questo povero cor.

TURNO MESSAPO e MERENZIO

Bel desio di vittoria d'onore
Tutti infiamma in sì lieto momento:
Desta in tutti il vicino cimento
Nobil ira, magnanimo ardor.
Della patria, del re la ragione
A difender si accingon da forti.

MES. MER. Ed intanto alle amiche coorti
Crescerà con l'ardire l'onor.

TUR. E alle mie vincitrici coorti
Crescerà con l'ardire l'onor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno d' una Porta di Laurento

*Coro di Latini desolati e fuggenti che entrano in città
ritraendosi dalla battaglia*

Coro

Oh noi dolenti! oh patria sventurata!
Chi mai ti salverà?
Ah come oh Dio! Lavinia desolata
Al duol resisterà?
Latino in ceppi! Il vincitor s'avanza.
Di noi che mai sarà?
Pietosi Numi, in tanto orror costanza
Di voi chi ne darà?
Si torni al campo. Si combatta ancora
No ch'altra via non v'è.
Tutti pel ferro ostil, tutti si mora,
Se schiavo è il nostro re. (1)

SCENA II.

Sala nella reggia di LATINO

*ENEAS e LAVINIA dolentissima è da lui sostenuta
indi MESSAPO*

ENEAS Calmati, o mia Regina. Affatto ancora
Infelici non siam. Già per Messapo

1) Tornano correndo fuori della porta.

Di pagnar meco invito
 Ebbe il nemico re. S'egli fia vinto,
 È libero latin, tu sei mia sposa,
 Ma se volesse il cielo
 Ch'io perissi per voi..

LAV. Deh taci. Io gelo.

ENEA Ecco Messapo.

MES. Ah vile! (1)

ENEA Vile? E chi?

MES. Turno. Anzi il più vil che viva.

LAV. Io tremo.

ENEA Ebben.

MES. Al generoso invito

Ecco com'ei risponde:

Vuol che da queste sponde

Sen vada ogni Trojano,

Vuol del Lazio lo scettro, (2 e la tua mano.

ENEA Perfido! Ah non ancora...

MES. E se dentr'oggi

Tutto ciò non avvien, Latino è morto.

Deciditi, Signor. (3 Son quasi in porto. (4

SCENA III.

LAVINIA ENEA *pensosi e mestissimi*

LAV. Enea!

ENEA Lavinia!

LAV. A qual cimento il cielo

1) *Guardandosi addietro.*

2) *A Lavinia.*

3) *Da se.*

4) *Parte.*

Pone la mia virtù.

ENEA (1) Se il ciel la prova
 Forte la crede. Ah! non ci scorga il mondo
 Nel bisogno maggior deboli e vili.

LAV. E tu puoi consigliarmi?

ENEA Ah tu non sai
 Quanto costi al mio cor questo consiglio —
 Ma d'un padre il periglio,
 E d'un padre simil...

LAV. Tutto rammento —

Soave ogni tormento
 Mi saria per salvarlo.
 Ma salvarlo a tal prezzo! Ah no, non sono
 Per affanni sì rei nei petti umani
 Forti abbastanza ed indurati i cori.
 Io morirò di dolor.

ENEA Salvalo, e mori.
 Che dissi, o Dei! (2 Non più costanza, o cara,
 La rea sorte ne insegna. Ah men dolenti
 No non furon di noi
 Segno all'ire del fato i sommi Eroi.

Dà della morte il duolo

Talor le pene istesse;

Ma se morir facesse

Più non saria dolor.

Di trionfarne il forte

Più non avria speranza.

Non vi saria costanza,

Non vi saria valor.

LAV. Della virtù dei forti

1) *Reprimendosi a forza.*

2) *Da se.*

Tutto l'impulso io sento,
 Ma la seconda a stento
 Il debole mio cor.
 Nato ai soavi affetti
 Da tanto orror rifugge,
 E vittima si strugge
 Del duolo e dell'amor.

ENEAS Tu ti perdi, e il padre intanto
 Chi al nemico or toglierà?
 LAV. Della figlia il grido, e il pianto,
 Ma che l'ultimo sarà.
 ENEAS Che di' mai?
 LAV. Morir desio. —
 Sì. Morir.
 ENEAS Mi perdo anch'io.
 LAV. Infelice, e che m'avanza?
 ENEAS Ah dov'è la mia costanza?
 LAV. Chi nel sen mi cangia il core?
 ENEAS Chi quest'alma indeboli?
 Di Priamo io vidi e d'Ettore
 Il miserabil fato,
 Vidi la spoglia esanime
 Del genitore amato,
 Vidi la patria ad ardere
 Nè palpitai così.
 LAV. No che del mio non trovassi
 Più miserabil fato,
 No che non v'ha più barbaro
 Dell'orrido mio stato,
 No ch'io non reggo a vivere
 Per palpitar così.

a 2 } Ah se pur dee quest'anima
 Tra tanto strazio gemere
 Sia questo, o numi, il termine
 De' miseri miei dì.
 Dunque...
 ENEAS Mia vita...
 LAV. Ah partasi.
 ENEAS Addio mio bene.
 LAV. Addio.
 ENEAS Sia pago il fato mio
 LAV. Sia salvo il genitor.
 Eppur non promise
 Fallace l'amore
 D'un tenero ardore
 Si cruda mercè.
 Ma tolto a quest'alma
 Qualunque contento
 Cagion di tormento
 La vita si fe'.
 ENEAS Conforta le pene
 D'un misero ardore
 Pensando al mio core
 Che resta con te.
 Privarlo può il fato
 De' cari tuoi lumi:
 Non possono i Numi
 Cangiarne la fe?
 M'opprimano adesso
 a 2 } Gli strazj, la morte:
 Non ha più la sorte
 Perigli per me.

SCENA IV.

Atrio come nell'Atto primo

MESSAPO e MERENZIO

MER. Dunque parte il Trojan?

MES. Fra poco ancora

Turno e Latin più non saranno in vita.

MER. Forse la trama ordita...

MES. Entrambi opprimerà. Con pochi suoi

Per pugnar con Enea nel vicin bosco

Turno verrà sull'imbrunir del giorno.

Tu a quelle piante intorno

Disponi eletta schiera

E quando ei giunga con Latin prigionie,

D'ogni parte gli assali, e un sol vivente

Non ti lascia sfuggir.

MER. » Fallace è dunque

» La ripulsa d'intorno.

MES. » Il fero invito

» Del singolar certame appena intese

» Tutto in volto si accese, e a Giove offerse

» Dell'emolo le spoglie.

» Ma le vele or discioglie

» Deluso il Teucro, ed in quel bosco istesso

» Dove acquistar credè fama di forte

» Troverà con Latin Turno la morte. ⁽¹⁾

1) Partono.

SCENA V.

Campo di Turno

LATINO e Guardie

No non pensar d'aver Latin domato,
Volubil sorte mia. Fra ceppi avvinto
Sono è ver, ma non vinto.

Sotto la scure istessa

Saprò fermo serbar l'aspetto e il core,
Ed a Turno insegnar come si muore.

Del supplizio e dei tormenti

Tremi e palpiti quell'alma,

Che non serba in se la calma

Dell'ardire e del valor.

Quale io fui col serto in fronte

Sarò ancor del rogo accanto,

E se avrò sul ciglio il pianto

Quello fia del genitor.

Se in mezzo al fremito

Che mi divora,

Se fra gli aneliti

Dell'ultim'ora

Pure una lagrima

Mi sfuggirà,

Pianto dolcissimo

D'amor sarà!

Di quel sì tenero

Paterno amore

Che a strazj a spasimi

Toglie il terrore:

Che invitto indomito

Nel sen mi sta

E a morte intrepido

Mi guiderà.

SCENA VI.

TURNO, *Coro di Guerrieri Rutuli, e detto*

TUR. Si tolgano, o guerrieri,
Quei ceppi al vinto Re.

LAT. Questi mi cinse
Più che il valore altrui l'avverso fato.

TUR. A momenti cangiato
Il tuo destin sarà. Se estinto io caggia
Per patto della pugna
Tu libero sarai; se Enea fia spento,
Vegga la tua Laurento
Quale io chiegga mercede a' miei sudori,
Ed in te solo il mio trionfo onori.

Me tra l'armi non guida lo sdegno,
Non desio di vendetta, o di regno.
Bella gloria, quel nume che adoro
Sol mi tragge ai perigli all'onor.

Mi sia fausta, o nemica la sorte,
Mi si appresti il trionfo o la morte:
Pur che il crin mi si cinga d'alloro
Sarà pago l'acceso mio cor.

A me l'armi, o miei guerrieri,
Segna il sole il gran momento,
Solo al nobile cimento
Può quest'anima anelar.

Coro Della pugna, invitto Duce,
Segna il sole il bel momento
Che nel nobile cimento
Ti conduce a trionfar.

TUR. Impavid' emulo,
Trojano invitto,
Se avvien ch'io superi
Nel gran conflitto,
Esempio fulgido
D'eroi sarò.
Se poi soccombere
Debbo al tuo brando,
Non facil vittima
Cadrò pugnando,
Non senza lauri
La tomba avrò. (1)

SCENA VII.

Folto bosco che termina in ispiaggia di mare, lasciando vedere il lido, donde si scorgono in lontano le navi trojane che stanno per salpare, ed i Trojani che vi si affrettano.

MERENZIO *con seguito di congiurati Latini*

MER. Non più compagni. A quelle piante intorno
Vi celate solleciti. Io primiero
Su Turno e su Latino
Mi lancerò. Voi m'imitate, e fia
Come fiamma di ciel la spada mia. (2)

1) Parte con Latino e seguito.

2) Partono entrando nel bosco.

SCENA VIII.

ENEA incerto ed inquieto

Ah! nè qui pure io trovo
 Chi mi dica del Re! dal Lazio dunque,
 Di Lui, del suo destino
 Incerto io partirò. » Numi possenti,
 » Che volete di più? Ma ciò ch'io perdo
 » Non è tutto per me? Volete ancora
 » Che all'afflitta alma mia
 » Di sue perdite il frutto ignoto sia?
 » Ebben si vada. Ah possa
 » Del Lazio ogni sventura
 » Partir con me. Resti il favor del cielo
 » Sui giorni di Latin, su questo lido.
 » Clementissimi numi a voi gli affido.
 » E Lavinia? E il mio ben! La patria, il trono
 » Tutto al destino io dono.
 Ma Lavinia...! Io lasciarla!
 Perderla, e non morir...! No non m'avanza,
 Clementissimi Dei, tanta costanza.

No non ho cor che possa
 Senza spezzarsi in petto
 Perder l'amato oggetto,
 E perderlo così.

Ah! se il furor del fato
 Di tutto oggi m'ha privo,
 Prodigio è suo s'io vivo
 In sì terribil dì.

SCENA IX.

Coro di Trojani frettolosi, e detto

Coro Duce t'affretta al mar,
 Più tempo omai non v'è.
 Già pende un nudo acciar
 Sul capo al Re.

ENEA Che dite? oh Dio! che orror!
Coro Messapo lo mirò
 E nunzio di terror
 A noi volò.

ENEA S'arresti il colpo ahimè!
Coro Non più non più indugiar.
 Se brami salvo il Re
 T'affretta al mar.

ENEA Ah t'intendo, alfin t'intendo,
 Fato rio, nemica sorte.
 Mi vuoi misero, ma forte:
 Forte e misero sarò.
 Già tra i mali onde mi opprimi
 Sventurato io sono a segno
 Che l'eccesso del tuo sdegno
 Più temere omai non so. (1)

1) Parte col Coro.

SCENA X.

TURNO, LATINO, MERENZIO, *Rutuli e congiurati nel bosco,*
indi ENEA e Trojani

Partito appena Enea odesi strepito d'armi nel bosco,
ove Merenzio assale Turno e Latino

TUR. Traditor! (1)

MER. Mori. (2)

LAT. Ah! tu cadrai. (3)

ENEA Quai voci!

Trojani; aita ai Re. (4)

Cedi, o ti sveno.

LAT. Costui si serbi alla vendetta almeno. (5)

Fellone! e chi ti spinse

Il tuo rege a tradir? (6)

ENEA Parla.

MER. Messapo.

Ah! per pietà correte

Forse Lavinia...

LAT. ENEA e TUR. E che!

MER. Dell'empio in preda

Che ne insidia l'onor...

1, 2, 3) *Da lontano.*

4) *Enea coi Trojani corre nel bosco in soccorso di Latino e di Turno, dove sentesi nascere forte zuffa.*

5) *Escono dal bosco Enea, Latino, Turno, e Merenzio incatenato in mezzo ai soldati.*

6) *Additando Merenzio.*

LAT. ENEA e TUR. Che sento oh Dio!

MER. Mi seguite. S'emendi il fallo mio. (1)

SCENA XI

Interno d'una porta di Laurento. La porta è chiusa e guardata dai congiurati

MESSAPO *inquieto passeggia la Scena,*
indi LAVINIA

MES. » Quanto tarda Merenzio! Ah se la testa

» Di Turno e di Latino

» Non mi reca colui, coll'arte invano

» Lavinia io tenterò. Ma quando vegga

» Spettacolo sì rio,

» No non fia che resista al voler mio.

LAVINIA *sostenuta da un guerriero*

Chi mi soccorre? Ah non bastava al fato

Che Enea, che il padre amato

Io perdessi in un dì? D'un servo ancella

E d'un servo crudel, d'un traditore...

MES. D'un che d'immenso amore

Per te...

LAV. Per me? Tanto ad osar sei giunto?

MES. Signore in questo punto

Di te, del Lazio io son. Sol la tua mano

Può a me renderti egual.

1) *Da se, e partono in fretta.*

LAV. Lo spero invano.
 Facciami pur tua vittima
 L'inesorabil sorte,
 Trionferà quest'anima
 Del fato e della morte;
 E più costante e intrepida
 Quanto tu fia più barbaro
 Dai ceppi e dalla polvere
 Maggior risorgerà.

MES. Chi fia superba e misera
 Ch'or più ti tolga a me?

LAV. Il ciel che sempre è vindice
 Della ragion dei Re.

MES. Cessa quell'ira omai.

LAV. Non lo sperar giammai.

MES. Mia sposa... (1)

LAV. Ah vil ti arresta.

MES. Dunque a morir ti appresta. (2)

LAV. No per Lavinia, o perfido,
 Pena il morir non è.

SCENA ULTIMA

Mentre il sicario si avvanza e LAVINIA s'inginocchia per piegare il collo alla scure odesi picchiare alla porta. MESSAPO sospende il colpo che pendeva sul capo di LAVINIA.

MERENZIO fuori della porta

MER. Messapo!
 MES. Oh nuovo giubilo!

- 1) Vuole abbracciarla.
 2) Con grand'ira accenna ad un congiurato di ucciderla.

Sospeso il colpo or sia:
 Vegga l'indegna impria
 Del padre il capo.

LAV. Ahimè! (1)

MES. Rimira... (2)

ENEA (3) Quel ferro
 Deponi spietato. (4)
 Mio barbaro fato.

MES. S'arresti quel vil.

LAV. Ah... padre... (5)

TUR. In contento
 Si cangi il tormento.

TUR. LAT. } Ritorni alla gioja (6)
 ENEA Coro } Quell'alma gentil.

MER. Pietà d'un ingrato. (7)

LAV. Ritorna fedel. (8)

MES. S'affretti il mio fato.

Tutti Sia pago il crudel. (9)

LAV. Per voi pietosi numi
 Cessaro alfin le pene:
 Tornò su queste arene
 La pace e lo splendor.

- 1) Coprendosi il volto con ambe le mani.
 2) Nell'atto d'avanzarsi per aprire la porta che apre subito dopo; Enea, Latino e Turno entrano armati con Merenzio incatenato, e seguito di Cori e soldati Trojani e Rutuli.
 3) A Messapo.
 4) Lo disarmo.
 5) Quasi svenendo.
 6) Unendo le destre di Lavinia e di Enea.
 7) Inginocchiandosi.
 8) Sollevandolo e facendolo scioglier dai ferri.
 9) È condotto alla morte.

Ah sì che veglia il cielo
Sull'innocente oppresso,
E suo favore è spesso
Quel che pareva rigor.

ENEAS, LAT., TUR., MER., LAV. e Coro

Ah sì che veglia il cielo
Sull'innocente oppresso,
E suo favore è spesso
Quel che pareva rigor.

FINE DEL DRAMMA